

# SOLIDARNOSC

## La svolta in Polonia

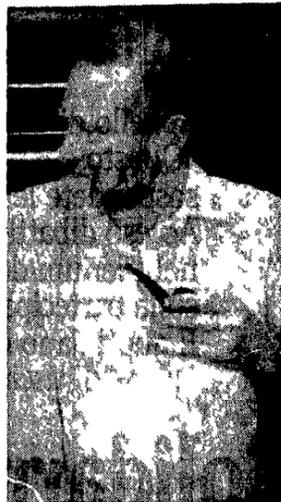
Il movimento nato nelle officine, legato alla Chiesa e con poche «pretese politiche» si è trasformato in uno dei simboli dei cambiamenti che investono i paesi dell'Est

## La lunga marcia del sindacato indipendente dagli scioperi alla conquista del premier



# Dai cantieri al potere

## I 9 anni che hanno cambiato Solidarnosc



indicazioni ai militanti in caso di golpe militare recarsi al proprio posto di lavoro occupare le fabbriche e resistere. In molte aziende vengono proclamati scioperi. Ma l'obiettivo è ora uno solo: la «sopravvivenza attiva». I gruppi che spingono verso lo sciopero generale sono una minoranza. Anche Bujak, dirigente che non ha mai nascosto le proprie idee radicali rifiuta la lotta armata e invita alla resistenza passiva di massa. Solidarnosc è ormai fuortlegge il problema principale è mantenere i legami tra i militanti aiutare le famiglie degli arrestati combattere dalla clandestinità il raddoppio dei nuovi sindacati ufficiali nelle fabbriche. C'attende tempi migliori.

Una strategia moderata che si accentua con il ritorno a casa nel novembre dell'82 di Lech Wałęsa. Un ritorno segnato da polemiche per la sua lettera a Jaruzelski firmata «caporale Wałęsa». «È necessaria un'intesa nazionale», scrive il leader di Solidarnosc - «un accordo per un compito ed equo che non mi vedrà in ginocchio».

### Il ritorno alla legalità e il trionfo elettorale

La linea del dialogo lo «spirito di Danzica» deve affrontare prove durissime come l'omicidio di padre Popieluszko compiuto da alcuni funzionari di polizia. Ancora una volta la funzione di moderazione della Chiesa che ha aiutato Solidarnosc a sopravvivere nei momenti più duri è fondamentale. Da queste prove il sindacato indipendente esce trasformato. Era riuscito a tenere insieme una galassia di posizioni diverse che ora dopo il ritorno in libertà di migliaia di attivisti ammassati da Jaruzelski si frantumano. Spesso Solidarnosc è solo una sigla che nasconde tendenze e strategie addirittura contrastanti. C'è ad esempio una divisione sulla riforma economica. Lo scoglio su cui è fallito il tentativo di normalizzare il generale. Alcuni intellettuali spingono verso un'economia di mercato considerata l'unico rimedio ai mali polacchi. Altri e sono il gruppo più consistente non vogliono andare così in fretta con siderano la sfida del mercato troppo pericolosa per i livelli di vita già molto bassi dei lavoratori. La liberalizzazione di Jaruzelski risultato di una crisi economica che non trova soluzioni e del nuovo corso gorbacioviano in Unione Sovietica porta allo scoperto anche un cambiamento generazionale nel sindacato. Gli scioperi della primavera e dell'agosto dell'88 con nuovi duri scioperi e l'imposizione del coprifuoco vedono salire sulla scena giovani operai in sofferenti verso la linea moderata di Lech Wałęsa. Si sentono legati al sindacato ma non alla cultura del compromesso degli anni di Danzica. Sono loro che spingono alla radicalizzazione che porta nell'agosto dell'88 dalle rivendicazioni economiche (più salari) alle richieste politiche. Il generale Jaruzelski deve andarsene. Wałęsa deve scendere in campo in prima persona per riprendere in mano la situazione. E alla fine dopo l'accettazione del dialogo e la promessa di una tavola rotonda da parte del governo riesce a convincere gli operai a tornare al lavoro.

Si apre così la fase più «politica» di Solidarnosc: quella del passaggio da sindacato a opposizione che si candida alla guida del paese. È un passaggio tormentato pieno di tumori di frenate e di brusche accelerazioni. Questa incertezza spiega la confusione che spesso avvolge nell'ultimo anno le proposte di Solidarnosc. Gli artefici della nuova fase sono i consiglieri di Wałęsa: Geremek, Mazowiecki, Michnik. Kuron, gli intellettuali guardati qualche volta con diffidenza dal sindacato «operaista». La tavola rotonda si chiude con un accordo che riporta Solidarnosc alla legalità e apre la stagione delle riforme democratiche. Una democrazia ancora limitata, ma i clamorosi sviluppi di questi giorni dimostrano che i cambiamenti non erano poi così piccoli.

La svolta decisa nella strategia di Solidarnosc arriva però dopo le elezioni. Un trionfo dalle proporzioni clamorose macchiato solo da un'affluenza non molto alta alle urne. Il Poup si scopre solo abbandonato dalla stragrande maggioranza del paese. La federazione dei candidati di Solidarnosc (che è riuscita ad assorbire tutte le liste concorrenti ed ha praticamente impedito la nascita di partiti in senso tradizionale) conquista 99 seggi su 100 al Senato e tutti i posti della Camera riservati all'opposizione. Un investitura popolare che pone all'ormai ex-sindacato il problema della responsabilità diretta. Wałęsa rifiuta l'offerta di Jaruzelski per un governo di unità nazionale a guida comunista.

È Adam Michnik a fare la proposta che si rivelerà vincente al Poup il presidente della Repubblica a noi il primo ministro. Lo stato maggiore dell'opposizione è tuttora Wałęsa sconfessata in una riunione Michnik. Ma passano poche settimane e lo scenario cambia di nuovo. L'elezione a presidente di Jaruzelski avviene per un soffio. La vecchia coalizione di governo si sfalda. Contadini e partito democratico sono pronti a tentare la strada di un governo senza i comunisti. Lech Wałęsa abbandona gli antichi tumori e fa la proposta che sta cambiando il volto alla Polonia. Solidarnosc vuole la guida del governo. Certo alcuni ministri chiave resteranno nelle mani dei comunisti ma questo non rende meno importante la svolta storica. La stagione di Danzica si è chiusa per sempre. La Polonia è andata molto più in là di quanto Wałęsa forse ha mai sperato.

Nove anni che hanno trasformato la Polonia. Da quell'estate dell'80 con gli scioperi nei cantieri di Danzica e la nascita del primo sindacato libero alla svolta storica di questi giorni: un leader dell'opposizione che diventa primo ministro in un paese comunista. La lunga marcia di Solidarnosc è arrivata ad una

tappa che nessuno dei suoi dirigenti dai moderati ai più radicali aveva immaginato. Il sindacato nato nei cantieri che Lech Wałęsa voleva legato ai problemi dei lavoratori ma senza aspirazioni politiche è diventato «partito di governo», uno dei simboli dei cambiamenti che investono i paesi dell'Est.

Questo solo pochi mesi dopo il ritorno pieno alla legalità dopo aver attraversato gli anni drammatici del colpo militare, del carcere per migliaia di dirigenti del lavoro in clandestinità. Anni in cui fondamentale è stato il sostegno della Chiesa, a cui è profondamente legato il nuovo premier Mazowiecki.

LUCIANO FONTANA

«Noi non siamo né saremo mai un partito. Trattateci come un sindacato che non ha aspirazioni politiche». Quanto sono lontane le parole pronunciate da Lech Wałęsa nel gennaio dell'81. Quanto distanti le aspirazioni di allora e la realtà di questi giorni con Solidarnosc arrivata alla guida del governo polacco. E chissà se il leader di Solidarnosc ha mai avuto il coraggio di sognare questo finale per la storia iniziata nella drammatica notte del 12 dicembre dell'81. Quella notte il campanello di casa Wałęsa non smise mai di squillare. Era una quando i giovani di Solidarnosc piombano nella stanza. «C'è la polizia dappertutto hanno già arrestato alcuni dei nostri». Poi arrivarono gli operai gli amici i familiari impauriti in cerca di consigli. E alla fine bussò il segretario del Poup di Danzica accompagnato dai militari. «Lech deve venire con noi il generale aspetta». L'esercito di Jaruzelski aveva già occupato le strade di Varsavia. Lo stato d'assedio vigeva in tutta la Polonia migliaia di militanti del sindacato erano in carcere.

### I giorni di Danzica

Il generale aveva voluto chiudere così la stagione delle lotte operaie per il sindacato libero l'autogestione e la democrazia nelle fabbriche. In queste lotte era nato Solidarnosc. Organizzando gli scioperi nei cantieri navali. Lech Wałęsa, elettricista di Danzica era diventato il primo capo dell'opposizione in un paese comunista.

La protesta operaia esplose nel luglio dell'80 dopo l'aumento deciso dal governo del prezzo della carne. Si fermarono le fabbriche di Lublino e Łódź poi le agitazioni si estendevano a Varsavia. Trasporti fermi uffici chiusi. Sono però i lavoratori di Danzica a guidare la rivolta. In agosto 17.000 operai dei cantieri rispondono con il blocco totale delle attività al licenziamento di Anna Walentynowicz, attivista dei sindacati indipendenti. Lo sciopero subito dilaga

in tutto il litorale baltico. Nei cantieri navali si forma un comitato di sciopero che elegge come presidente Lech Wałęsa. Ancora non c'è il nome «Solidarnosc» il battesimo ufficiale avrà il 22 settembre ma la strategia è definita. Il Comitato presenta un pacchetto di 21 punti con richieste esplosive: sindacato indipendente diritto di sciopero maggiore democrazia nel paese controllo sulle scelte economiche del governo fine del monopolio statale sui mezzi di comunicazione. Sono richieste che sconvolgono gli assetti tradizionali del potere. Ma il partito comunista e il governo sono disposti ad accettare il dialogo. «C'è chi dice solo per guadagnare tempo, in attesa della prova di forza». Per Lech Wałęsa arriva il primo documento «storico» da firmare. È l'accordo di Danzica che accoglie in larga parte le rivendicazioni dei lavoratori sindacato autogestito con elezioni libere dei rappresentanti diritto di sciopero aumenti salariali. Accanto a quella di Wałęsa c'è la firma del vice primo ministro Mieczysław Jastrzębiec.

I patti di Danzica non danno ancora legittimità giuridica ad un sindacato indipendente attivo in tutto il paese. La battaglia successiva riguarda la registrazione di «Solidarnosc» nazionale. Si svolge in un clima di tensione con le prime divisioni che spaccano anche il nuovo sindacato. Il Tribunale di Varsavia registra Solidarnosc ma inserisce nel suo statuto due punti che i militanti ritengono inaccettabili: il riconoscimento del ruolo guida del Poup e la subordinazione del diritto di sciopero alla nuova legge che il governo vuole varare.

Un ala di Solidarnosc che ha tra i suoi uomini di punta Andrzej Gwardza, Zbigniew Bujak e gli ex-dissidenti del Kor Adam Michnik e Jacek Kuron, vuole arrivare ad uno sciopero generale. La loro prospettiva costruire uno strumento alternativo al potere comunista. Ma Lech Wałęsa ancora una volta impone la linea del dialogo e della moderazione puntando su una crescita del movimento nelle fabbriche «senza pretese politiche». C'è molto «operaismo» nel Wałęsa di questi giorni e a farne le spese sono spesso gli intellettuali tenuti in un angolo. Ma è una linea che paga che dà al sindacato una forza incredibile: più di 8 milioni di iscritti. E soprattutto trova il sostegno della Chiesa. Il più

forte punto di riferimento per il nuovo sindacato libero.

La rottura la prova di forza viene rimandata. La Corte suprema registra Solidarnosc senza imposizioni. Ma il fronte degli scontri si sposta soltanto sull'applicazione dei patti di Danzica sul sabato libero sulla scarsità dei generi alimentari. Gli scioperi riprendono. Nel governo spunta la stella del generale Jaruzelski (da ministro della Difesa diventa premier al posto di Pinkowski) dal Pato di Varsavia arrivano moniti a non travolgere il «carattere socialista» della Polonia e ultimatum al Poup a riprendere il controllo della situazione.

L'ultima trattativa nasce e muore nell'estate dell'81. Il partito comunista concede le richieste di controllo sulle scelte economiche come un tentativo del sindacato di prendere il potere. Qualcuno ha rimproverato a Wałęsa di non aver saputo approfittare della mano tesa di una parte del Poup. Di aver ceduto all'ala radicale del sindacato che subito dopo nel congresso tentò di contrastare la sua leadership.

I canali di dialogo sono però già chiusi. Jaruzelski diventato anche capo del partito concentra il potere nelle sue mani dalla Mosca di Breznev arrivano pressioni. La scelta del colpo militare è quasi sicuramente già compiuta. Il governo pone sul tavolo la legge antis-ciopero proprio quando le agitazioni sono in calo.

Il primato della Chiesa polacca Giem্প (tra Giem্প Wałęsa e Jaruzelski) va a vuoto. Il leader del sindacato deve indossare gli abiti per lui inusuali del duro e minaccioso lo sciopero generale. Il cardinale Giem্প esorta i parlamentari a non votare la legge antis-ciopero. Per il Poup o meglio per l'esercito che ha ormai in mano il potere è il segnale che Solidarnosc «vuole scardinare lo Stato socialista» e limita la primavera di Solidarnosc: arrivano i giorni dei carri armati.

### Il colpo militare

«Cittadine e cittadini della Repubblica popolare polacca. Mi rivolgo a voi come soldato e come capo del governo. La nostra patria è sul l'orlo dell'abisso. L'azione sovversiva antistatale delle forze ostili al socialismo ha spinto la comunità sull'orlo della guerra civile. Fratelli e sorelle, la Polonia non è perduta fino a quando noi viviamo». È la mattina del 13 dicembre. La Polonia si sveglia con lo stato d'assedio. I militari controllano ogni angolo del paese. Dalla radio arrivano le parole del generale Jaruzelski: l'annuncio che la stagione di Danzica è finita. Nel paese regna l'ordine dei generali che hanno relegato ai margini il Poup.

Migliaia di attivisti del sindacato indipendente sono già in carcere. La stragrande maggioranza dei dirigenti di Solidarnosc viene arrestata dalla polizia in un albergo di Danzica. C'è un domovano dopo aver partecipato ad una riunione della Commissione nazionale. Lech Wałęsa viene invece «prelevato» nella sua abitazione dai militari e dai dirigenti locali del partito. Sarà internato pochi giorni dopo, d'Arłamowo. Staggono alla cattura solo Borgardas e Zbigniew Bujak che diventa la «prima rossa» di Solidarnosc e il dirigente del sindacato nella clandestinità. Sono giorni tremendi. Solidarnosc aveva già preparato un opuscolo con le



I carri armati nelle strade durante il colpo militare del dicembre 1981. Accanto una manifestazione di Solidarnosc. In alto: le truppe controllano gli scioperanti e Bronislaw Geremek, consigliere di Wałęsa e capo del gruppo parlamentare di Solidarnosc.

